Anno 121 Numero 167

LA STAMPA

Sabato 18 Luglio 1987 - L. 800

Il tempo che farà

Temperature di ieri

Max.	Pescara	35°
Min.	Cuneo	16°
	Torino (media)	21°,2

Previsioni a pagina 9

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1-70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80. TEL. 6568.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 160.000; consegna centralizzata posta solo anno L. 43.000 - Estero L. 408.000 - Usa: La Stampa (USPS 684-900) published and printed daily in Turin Italy. $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 11-03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Arretrati L. 1.600 - Estero: (sped. aerea *) Austria sc. 17; *Belgio fr. 45; *Canada $ can. 1.75; *Danimarca kr. 10; *Egitto pt. 100; *Finlandia fmk 5; Francia fr. 7; *Germania D.M. 2; *Grecia dr. 150; *Inghilterra p. 60; Jugoslavia din. 700; *Libia dirh 360; Lussemburgo fr. 34; *Malta cents 21; *Norvegia kr. 8; *Olanda fl. 2.50; *Portogallo esc. 150; *Spagna pts. 160; *Svezia skr. 8.50; Svizzera frs. 1.70; Svizzera Ticino frs. 1.60; *Usa $ 1.50; *Usa West Coast $ 1.75; Concess. esclusiva per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x45: festivi: posiz. o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 510.000 (612.000); Comm. L. 480.000 (576.000) - Pubbl. elettorale L. 575.000 (690.000); Ricerche pers.: il venerdì L. 510.000 (612.000) - Finanz. e legali L. 585.000 (702.000) - Necrologi L. 7.700 parola (Famiglia L. 5.900) - Echi L. 14.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

VALUTE

DOLLARO	1337,50	+10,03
MARCO	723,77	-0,42

BORSE

MILANO (Comit)	691,0	+1,60%
NEW YORK (Dow Jones)	2510,04	+13,07

OGGI Tutto libri
Settimanale di attualità culturale, letteratura, arte e spettacolo

La Francia ha rotto le relazioni diplomatiche

Parigi sfida Khomeini

«Colpa dell'Iran che ha posto condizioni inaccettabili» - Chiesto a Roma di rappresentare gli interessi francesi a Teheran - A Beirut la Jihad annuncia l'esecuzione di due ostaggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La Francia ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Iran di Khomeini. All'ultimatum posto da Teheran ha reagito con il massimo della fermezza. Ieri mattina alle 12.20, dopo un colloquio di tre quarti d'ora tra il presidente Mitterrand e il premier Chirac, il ministero degli Esteri ha diffuso un comunicato di dodici righe: le condizioni che il regime degli ayatollah aveva dettato sono definite «*inaccettabili*», la rottura dei rapporti tra Stato e Stato è considerata «*consumata di fatto dall'atteggiamento iraniano*», le Nazioni Unite e la Comunità europea sono «*invitate ad esaminare la nuova situazione*». Parigi in serata ha chiesto all'Italia di rappresentare i suoi interessi a Teheran. Ma la rottura delle relazioni diplomatiche non chiude la crisi. Anzi, la proietta in una fase ancora più acuta. Moltiplica gli interrogativi e i timori di rappresaglie.

La prima sembra già arrivata. A Beirut la *Jihad islamica*, il movimento terrorista dell'integralismo filo-iraniano, ha annunciato l'«*esecuzione immediata*» di due dei cinque ostaggi francesi che sono nelle sue mani. Due diplomatici, Marcel Carton e Marcel Fontaine, che sono stati rapiti più di due anni fa — il 22 marzo del 1985 — e che sono una delle tante armi del ricatto che pesa sulla Francia. La minaccia della *Jihad*, per ora, è incontrollabile.

Ma se l'annuncio dell'uccisione dei due ostaggi potrebbe essere un bluff, i francesi sanno bene che la rottura delle relazioni diplomatiche innescherà una reazione a catena di problemi con Teheran. E si preparano ad affrontarli. Il Consiglio per la sicurezza interna — ieri è rientrato a Parigi anche il ministro degli Esteri, Raymond, che ha interrotto un viaggio in Africa — ha studiato tutti gli aspetti della crisi, ne ha valutato tutti i rischi.

Il primo elemento è il giudizio sulla strategia scelta dall'Iran. E qui l'elenco delle provocazioni lanciate contro Parigi è lungo: dal caso-Gordji (il sospetto terrorista che si nasconde nell'ambasciata iraniana), all'attacco nel Golfo al mercantile *Ville d'Anvers*, all'accusa di spionaggio mossa contro il console Jean-Paul Torri, fino all'ultimatum di giovedì. Quello con il quale il regime degli ayatolla' aveva tentato di trasformarsi da accusato in accusatore minacciando la rottura delle relazioni entro 72 ore.

«*La Francia* — è scritto nel comunicato del *Quai d'Orsay* — *prende atto che il processo di rottura è stato avviato dall'Iran e ne trae l'unica conseguenza possibile: le relazioni diplomatiche sono interrotte da questo momento*». Ma tutti gli elementi della crisi sono altrettanti elementi di rischio. Il caso-Gordji è il più immediato. I contatti per il rientro in patria delle rispettive rappresentanze ufficiali (che la Francia ha chiesto avvenga «*entro 5 giorni*») sono già cominciati, sia a Teheran (dove si trovano 8 diplomatici e 7 funzionari francesi), sia a Parigi (dove ci sono 5 diplomatici iraniani e 40 funzionari) e il ministero degli Esteri francese «*si augura che questa operazione si svolga in tempi brevi e nel rispetto della Convenzione di Vienna*».

Ma la Francia non si fa troppe illusioni. La vera «guerra delle ambasciate» comincia adesso. E se quella iraniana a Parigi è circondata da duecento agenti di polizia per evitare la fuga di Gordji, quella francese a Teheran potrebbe subire una sorte peggiore. Tra le ipotesi che il Consiglio per la sicurezza interna ha preso in esame c'è anche un assalto dei «*guardiani della rivoluzione*» alla sede diplomatica: un'invasione come quella dell'ambasciata americana nel 1979. E c'è la preoccupazione per il console Jean-Paul Torri accusato dagli iraniani di «crimini» (dallo spionaggio al traffico di stupefacenti).

Teheran, insomma, potrebbe spingere lo scontro ai suoi estremi. I francesi ne avevano avuto un'altra prova anche nella notte di giovedì, quando hanno bloccato alla frontiera tre dei cinque diplomatici iraniani accreditati a Parigi che, con le loro famiglie (13 persone), tentavano di passare la frontiera con la Germania. Sono stati tutti fermati e costretti a rientrare nell'ambasciata.

Enrico Singer

(Altri servizi a pagina 4)

Parigi. Intorno all'ambasciata arrivano i rinforzi di polizia

Ior-Ambrosiano: la Cassazione annulla i tre mandati di cattura

Immunità per Marcinkus

Applicato l'articolo 11 del Trattato Lateranense: gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza dello Stato italiano - Anche Mennini e de Strobel non potranno più essere arrestati

ROMA — Clamorosa sentenza della Cassazione: l'arcivescovo Paul Marcinkus e i due alti dirigenti dello Ior (Istituto per le Opere di Religione), la banca del Vaticano, Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel potranno liberamente uscire dai confini della Città del Vaticano senza più rischiare l'arresto, perché ieri sono stati annullati in maniera definitiva i mandati di cattura emessi contro di loro cinque mesi fa dalla magistratura milanese per concorso in bancarotta fraudolenta, nell'inchiesta sul crack del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

La Suprema Corte, presieduta da Guido Pennacchia, relatore Vincenzo Archidiacono, e composta da altri tre giudici, ha infatti stabilito che i tre personaggi non potevano essere inquisiti, anzi, l'azione penale non sarebbe potuta neppure iniziare per «*difetto di giurisdizione*» dell'autorità giudiziaria italiana verso i tre alti rappresentanti dello Ior.

In pratica a monsignor Marcinkus e ai due uomini-chiave della banca vaticana è stata applicata l'immunità concessa dall'articolo 11 del Trattato lateranense del 1929, il quale prevede che «*gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano*».

I supremi giudici si sono quindi allineati alle tesi del tribunale vaticano che, proprio sul presupposto dell'immunità garantita ai dirigenti dello Ior, aveva negato l'estradizione richiesta dal nostro governo. Insomma quello che alla vigilia poteva essere un «venerdì nero» per la Santa Sede si è trasformato a sorpresa in una grande vittoria. «*Sono contento, la mia fiducia nella giustizia italiana non è mai mancata*», ci ha dichiarato monsignor Marcinkus subito dopo aver appreso la notizia del proscioglimento. Soddisfazione è stata espressa dai suoi tre difensori e dal professor Pio Ciprotti, presidente del tribunale vaticano che aveva respinto l'estradizione degli alti dirigenti dello Ior.

La sorprendente sentenza è stata pronunciata dopo una riunione di un paio d'ore in camera di consiglio. La quinta sezione penale della Cassazione, nonostante il parere contrario espresso nella sua requisitoria dal sostituto procuratore generale Enzo Iannelli, ha accolto il primo motivo del ricorso presentato dagli avvocati Adolfo Gatti, Dino Luigi

Pierluigi Franz

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Un missile in franchigia

L'articolo 11 del trattato del Laterano dichiara che «*gli Enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano*». Tale norma deriva dall'articolo 8 della legge delle Guarentigie Pontificie n. 214 del 1871 e non è stata ricompresa nelle trattative per la revisione del Concordato del 1929 proprio perché non è una norma che faccia parte del Concordato, ma riguarda la posizione della Santa Sede in riferimento alla risoluzione della cosiddetta «Questione romana».

In passato tale disposizione, del resto, non ha dato luogo a controversie. Essa, per altro, è stata invocata con riferimento alla nota questione dello Ior, per affermare che lo Stato italiano non potrebbe giudicare dell'attività compiuta dagli amministratori di codesto Ente anche se abbia concorso, come ipotizzano i giudici milanesi, alla bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, in quanto con tale giudizio lo Stato si ingerirebbe nell'attività di un Ente centrale della Chiesa.

Ma tale tesi è infondata perché Enti centrali della Chiesa sono gli Enti della Curia romana, mentre lo Ior non fa parte dell'organizzazione ecclesiale, avendo, secondo le norme che disciplinano la Curia romana, una propria posizione autonoma nell'ambito dell'ordinamento canonico. Lo Ior è soltanto un Ente vaticano. Chiunque si può rendere conto di quanto sia eccessivo considerare un ente finanziario come lo Ior (volgarmente qualificato la banca del Vaticano) Ente centrale della comunità dei credenti.

D'altra parte, anche quando lo Ior fosse un ente centrale, l'articolo 11 del trattato sarebbe invocato fuor di proposito, perché l'esclusione dell'ingerenza dello Stato nelle attività di tali Enti centrali riguarda gli atti compiuti nel rispetto delle leggi, non quegli atti che siano compiuti dai rappresentanti degli Enti stessi in contrasto con la legge penale.

E' evidente che se un amministratore dello Ior, asserendo di compiere un atto del suo ufficio, avesse fatto partire dallo Stato Città del Vaticano un missile telecomandato contro la sede milanese del vecchio Banco Ambrosiano nessuno si sarebbe azzardato ad invocare l'articolo 11 del Trattato lateranense. Questo argomento per assurdo dimostra come la materia penale sia del tutto estranea alla garanzia dell'articolo 11. L'assurda situazione ipotizzata, infatti, è identica a quella in cui possono trovarsi gli amministratori dello Ior per gli atti da essi compiuti in relazione alla bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. Quando vi è reato, quale che esso sia, non c'è ingerenza dello Stato negli affari degli «Enti centrali» o comunque degli Enti «vaticani» ma c'è il legittimo esercizio della giurisdizione penale da parte dello stesso Stato per fatti avvenuti sul suo territorio e nell'ambito della sua sovranità.

Francesco Finocchiaro
Ordinario di diritto ecclesiastico all'Università La Sapienza di Roma

Il conflitto politici-magistrati

Giudici e giustizieri

Il conflitto che, per brevità, chiameremo «Craxi-magistratura» è, inutile nasconderlo, assai grave. Lo è perché non contingente; perché rappresenta un aspetto particolare del generale rapporto tra forze politiche e magistrati; perché, al di là di singoli episodi, pone ormai apertamente in gioco i principi di libertà e la concezione della democrazia. Orbene, è quest'ultima dimensione che riassume e comprende tutti gli altri aspetti: e perciò su di essa occorre insistere.

Osservando da un lato sembra che la magistratura, sotto la copertura offerta dalla sua indipendenza, conduca in realtà un gioco di parte secondo procedure che diventano sempre più arbitrarie. Osservando dall'altro lato — e siamo in effetti quasi al meccanico rovescio della medaglia — pare che, agitando falsamente principi generali di giustizia, influenti personalità politiche corrano alla difesa dei panni sporchi che tengono in casa propria. Nell'uno e nell'altro caso l'accusa è di bassa partigianeria e di pratiche persecutorie.

Qui occorre cercare ad ogni costo di fare chiarezza. Ai politici come Craxi bisogna dire che, per allontanare i sospetti che apertamente vengono rivolti contro di loro da una parte della magistratura, bisogna che riescano a mostrare che il loro «spirito di giustizia» non viene turbato soprattutto quando ad andarci di mezzo, a causa delle disfunzioni e degli arbitri della macchina giudiziaria, sono uomini del loro partito. Bisogna cioè che, per rendersi sufficientemente credibili, essi riportino in maniera netta i casi particolari ai problemi generali della giustizia (sarebbe bello, perciò, veder nascere proteste altrettanto veementi dalle vicende di «poveri cristi» senza nome e senza o di ignoto partito). In questo modo, si toglierebbe di mezzo una pesante ombra, e subito verrebbe messo a tacere chi agita il «sospetto di protezione».

Ma ai magistrati va detto, con altrettanta chiarezza, che essi debbono stare attenti a non alimentare quella che non esiterei a chiamare la emergente «ideologia del giudice come giustiziere». Uso il termine ideologia non a caso. Si sente in maniera crescente salire una voce, pienamente sfruttata per fini di parte nella lotta politica, secondo la quale i magistrati sarebbero gli ultimi moicani, gli ultimi difensori del bello e del buono, travolta la linea dei quali non vi è più ostacolo al trionfo della corruzione. Vi è qui un sottile veleno, per

Massimo L. Salvadori

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Guerra aperta tra Giovanni Paolo II e il segretario del psi

Il Vaticano: Craxi non ci farà tacere

Durissimo attacco dell'Osservatore Romano: «Lanciato un avvertimento con il tono di chi crede di intimorire» - Replica dell'Avanti: «Intervento estraneo alla tradizione dell'ultimo quarto di secolo»

ROMA — E' guerra aperta tra Giovanni Paolo II e Bettino Craxi. Secondo notizie ufficiose provenienti dal Vaticano è stato il pontefice in persona a risentirsi per la denuncia del «fattore Chiesa» pronunciata dal leader socialista giovedì mattina, a conclusione dell'assemblea nazionale del suo partito, e a far scrivere una dura risposta dal suo quotidiano. «*Sia chiaro: la Chiesa non è mai stata disposta a farsi imbavagliare e non lo è neppure ora*», protesta oggi *L'Osservatore Romano*.

Due giorni fa, Craxi aveva detto che un intervento come quello dei Vescovi in campagna elettorale era biasimevole e non si dovrà mai più ripetere. Un fragoroso applauso da parte della platea socialista aveva accolto questa sua affermazione. Alla quale il segretario del psi aveva aggiunto: «*In Italia non ci sarebbe mai stato l'anticlericalismo se non ci fosse stato il clericalismo con le forme che ha assunto*».

La reazione del Vaticano a questo altolà socialista è durissima. Scrive oggi *L'Osservatore Romano*: «*Con un linguaggio sostanzialmente minaccioso nel contenuto e nello stile si è parlato della Chiesa quale fattore che c'è stato durante la campagna elettorale e che non ci deve essere più. E' stato lanciato un avvertimento con il tono di chi crede di intimorire. Sia chiaro: la Chiesa non è mai stata disposta a farsi imbavagliare e non lo è neppure ora. Nessuno le può togliere il diritto e il dovere di parlare nello svolgimento della sua missione pastorale*». L'aver chiamato in causa il pontefice è definito sprezzantemente «*un atto di singolare raffinatezza*», la tesi di Craxi sul rapporto tra clericalismo e anticlericalismo è bollata come *facilistica e giustificatoria*. Una reazione dagli stessi toni è venuta anche da Comunione e liberazione e si annuncia anche sulla rivista dei gesuiti *La civiltà cattolica*.

Ma *L'Osservatore Romano* non si limita a replicare a Craxi sui temi che riguardano la Chiesa. Gli muove anche un rimprovero per la sua sgridata ai magistrati. E' da notare che già domenica scorsa, nella rubrica *Acta Diurna* dell'*Osservatore*, pur senza che il psi venisse citato, era stata sottoposto a critica l'atteggiamento tenuto da Craxi in merito al caso De Ninno (difesa a oltranza dell'imputato e censura nei confronti dei magistrati fiorentini). Adesso il giornale del Papa rincara la dose: «*I pesanti interventi sull'operato degli inquirenti toscani possono essere definiti soltanto 'critiche' oppure, come diversi esponenti della magistratura hanno detto, essi hanno avuto il suono di intimidazioni?*». Non v'è dubbio che l'*Osservatore* propenda per la seconda ipotesi; e il giornale così prosegue: «*La stessa spaccatura del Csm è parsa una revisione sulla questione morale che non riguarda solo corruzioni e concussioni ma che investe soprattutto il modo con il quale vengono affrontate la disonestà e la scorrettezza di chi gestisce la cosa pubblica*».

A difesa della Chiesa si sono immediatamente schierati il portavoce di Ciriaco De Mita, Clemente Mastella, e, con toni più sfumati, l'ex segretario della dc Flaminio Piccoli. Ma i socialisti rispondono alzando a loro volta la voce. Scriverà oggi l'*Avanti!* che la polemica dell'*Osservatore*, definita «*antisocialista*», è in «*toni non sereni*» ed è «*assolutamente estranea alla tradizione dell'ultimo quarto di secolo*». L'ingresso della Chiesa nell'area del conflitto tra partiti è qualificato come «*incomprensibile e controproducente*». Quanto ai rilievi del Vaticano sulla *querelle* Craxi-magistrati, il quotidiano socialista ricorda con una punta di malizia che anche il segretario dell'Istituto per le opere di religione, mons. De Bonis, ha criticato duramente i giudici per il mandato di cattura contro Marcinkus.

L'*Avanti!* di oggi accuserà duramente anche i comunisti per essersi associati ai membri togati del Consiglio superiore della magistratura (in contrapposizione a quelli *laici*) nel chiedere una condanna di Craxi in seguito alle sue critiche ai magistrati fiorentini. Il psi definisce «*grave sul piano dei principi*» il comportamento dei membri Csm iscritti al pci e ricorda polemicamente che i comunisti votarono tre anni fa in Parlamento per l'autorizzazione a procedere contro deputati del psi che avevano biasimato i giudici milanesi per la sentenza Tobagi. Questo atteggiamento dei comunisti rischia ora di provocare, a detta dell'*Avanti!*, una «*frattura profonda*» tra il partito di Natta e quello di Craxi.

Paolo Mieli

Al Festival del cinema con «Intervista»: 24 anni dopo il gran premio a «Otto e mezzo»

Fellini a Mosca, di nuovo vincitore

MOSCA — Per la seconda volta Federico Fellini ha vinto il Gran Premio del «Festival internazionale del cinema» di Mosca. Lo ha vinto ieri con *Intervista* ed esattamente 24 anni fa con «Otto e mezzo». Tra allora e oggi nessuna sua opera cinematografica aveva più gareggiato in un concorso o in un festival.

L'annuncio gli è stato dato nel cuore della notte e ieri mattina, alle 9.10, insieme a Giulietta Masina, al produttore del film Pietro Notarianni e all'ambasciatore sovietico, è partito alla volta di Mosca. Allegro, un cappello di tela bianco, Fellini è salito sull'aereo dopo una brevissima dichiarazione: «*Certamente i premi fanno piacere, ma il premio più bello per me sarebbe rientrare a Roma con una nuova idea, un nuovo copione e battere il primo ciak*».

Una dozzina di ore più tardi, accolto da sei minuti di applausi e da un mazzo di garofani, è comparso nella grande sala dei congressi del Cremlino, dove l'attore americano Robert De Niro, presidente della giuria del festival, gli ha consegnato il premio. Subito dopo il regista, questa volta in smoking nero, è stato l'ospite d'onore del galà conclusivo alla Sala di San Giorgio del Cremlino (presente il ministro della Cultura sovietivo e moltissime star del cinema) insieme a un folta pattuglia di italiani: Carlo Lizzani, Gian Maria Volonté, Francesco Rosi, Gillo Pontecorvo, Giuseppe De Sanctis.

Intervista, proiettato lunedì scorso all'Hotel Rossija, era stato immediatamente indicato dalla critica come uno dei favoriti e giudicato il vero avvenimento del Festival: lunghe code al botteghino, biglietti introvabili, la sala stracolma, pubblico da grande occasione; alla fine gli applausi a schermo acceso.

L'unico scettico prima che il Festival cominciasse era parso proprio il regista che in una dichiarazione al nostro giornale aveva escluso di raggiungere Mosca. Scaramanzia?

Forse. Fatto sta che il premio ricevuto ieri ha una qualità speciale, quella di arrivare a 24 anni di distanza dal riconoscimento ottenuto nello stesso festival da «Otto e mezzo». E come allora è il segno di un cambia-

p. cor.

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Mosca. Robert De Niro, presidente della giuria, consegna il premio a Federico Fellini

I consiglieri rinunciano al gettone di presenza per giocare la schedina

Comune tenta il «13» al totocalcio

MONTEMIGNAIO (Arezzo) — «*Giocheremo al totocalcio con la speranza di vincere e far quadrare il bilancio comunale. Questo è un paese di montagna piccolo e povero, soltanto la fortuna può aiutarlo*». Mario Ceccantini, 47 anni, sindaco di Montemignaio, comune aretino di seicento abitanti, sorride e spiega l'ultima trovata di quest'Italia che sempre più gioca e s'affida alla buona sorte.

Nell'ultima riunione, dopo aver approvato il bilancio di previsione, i consiglieri municipali (7 comunisti, 5 socialisti e i 3 democristiani della minoranza) hanno deciso di versare le 15 mila lire del gettone di presenza nel «fondo schedina». La prima quota, complessivamente 225 mila lire, finirà in cassa domenica 26 luglio, prossima convocazione degli amministratori.

La proposta è nata da una frase buttata lì per ridere. «*Eravamo in Consiglio* — racconta Ceccantini —, *come al solito alle prese con conti che non tornano mai. Qui, ho detto, o ci viene un'ispirazione o dovremo tagliare i servizi. Allora s'è alzato il vice sindaco, il socialista Angiolino Sabatini: e se provassimo col totocalcio? ha gridato. S'è fatto silenzio per qualche secondo, poi tutti abbiamo detto che ci sembrava una buona idea. Cominceremo a giocare a fine agosto, quando prenderà il via la Coppa Italia. In media facciamo quindici sedute l'anno, dovremmo quindi disporre di oltre tre milioni*».

Chi sono gli esperti dell'x, 1, 2, a chi toccherà elaborare il «sistema»? «*Nessun problema. Sabatini se la cava, ma il migliore di tutti è Armando Bartoli, democristiano, impiegato di banca, ma, soprattutto, grande tifoso della Fiorentina. Fa parte della minoranza, ma sono sicuro che non si tirerà indietro*». Bartoli però, si ricorda del suo ruolo di oppositore e fa il prezioso: «*Vedremo, devo pensarci meglio. La sera della decisione io non c'ero. Se però si tratta del bene del Comune...*».

Montemignaio è adagiato fra gli 800 e i mille metri di quota, alle pendici del Pratomagno: ventidue frazioni su un'area di venticinque chilometri quadrati, casette in pietra dai tetti rossi affogate nel verde dei boschi di castagni e faggi. Arezzo sta a 55 chilometri, Firenze a 38. La gente vive di turismo (cinque alberghi, un record per un centro così piccolo), lavora negli uffici fiorentini o mantiene la famiglia con i proventi di falegnamerie, pelletterie, botteghe artigiane specializzate nel ferro battuto. Adesso decine di case ristrutturate hanno riaperto le persiane con l'arrivo dell'esercito delle vacanze: almeno tremila turisti, ma saranno quasi cinquemila ad agosto.

Il reddito pro capite non pare da buttar via, ma il Comune è povero. «*Lo Stato* — dice il sindaco — *ci dà ogni anno cinquecento milioni, ma il 78 per cento serve per gli stipendi del personale (dodici fra operai e impiegati), la scuola a tempo pieno, lo smaltimento rifiuti e l'illuminazione pubblica. Il turismo ci costa in servizi una somma folle, spesso i mutui non sono sufficienti. Eppure dobbiamo fare investimenti, dobbiamo crescere*».

I grandi progetti di quest'anno sono due: la costruzione di una pista per il motocross che costerà 350 milioni, e per la quale ne sono già stati chiesti 110 alla Cassa depositi e prestiti, e il potenziamento del «domaine-skiable» sul monte Secchietta, un 1500 metri a cinque chilometri da Montemignaio. Due nuove seggiovie, 430 milioni che non ci sono. «*Non ci restava che tentare la fortuna* — dice Ceccantini —. *Speriamo di centrare il tredici miliardario*». Scusi, signor sindaco: ma in questo paese di affezionati giocatori qualcuno ha già vinto al totocalcio? «*No, mai*».

Dario Cresto-Dina